SCENARI • 1

L'unità della politica per sei anni di riforme

di Rocco Buttiglione

L'accordo fiscale è stato firmato, lo spread è sceso a limiti fisiologici ed è lecito sperare che scenda ancora. Più importante dello spread è naturalmente il livello assoluto degli interessi pagati sul debito pubblico italiano. Essi sono adesso intorno al 5 % sui titoli decennali.

a pagina 4

Il governo sta guidando l'Italia in maniera egregia, e per questo è fortissimo dal punto di vista politico. Continui su questa strada

Sei anni di riforme

Superata la bufera della crisi, interna e mondiale, dobbiamo deciderci a fare il grande passo e riformare il lavoro, la spesa pubblica, le infrastrutture e lo stato sociale. Dobbiamo mettere le basi per evitare che ciò che è accaduto si ripeta

di Rocco Buttiglione

La Bce ha ristabilito la fiducia dei mercati nell'Italia

L'accordo fiscale è stato firmato, lo spread è sceso a limiti fisiologici ed è lecito sperare che scenda ancora. Più importante dello spread è naturalmente il livello assoluto degli interessi pagati sul debito pubblico italiano. Essi sono adesso intorno al 5 per cento sui titoli decennali, cioè su di un livello accettabile, appena un poco al di sopra di quello fisiologico. A paragone lo spread è ancora piuttosto alto ma la causa, in parte, è il livello straordinariamente basso degli interessi che pagano i tedeschi, oggi appena 1,70 per cento sui titoli decennali. La causa è probabilmente psicologica. È il senso di sicurezza che, in tempi difficili, comunica la tradizionale solidità della finanza tedesca.

Il risultato è stato ottenuto senza fare ricorso a strumenti straordinari come Efsf o Esm. È stata la forza delle misure dolorose ma necessarie votate dal Parlamento italiano e la credibilità del capo del governo che queste misure ha presentato e spiegato a Bruxelles. Queste misure hanno convinto gli alleati ed i mercati. Decisivo è stato il ruolo di Mario Draghi e della Banca Centrale Europea. Molti hanno detto, anche autorevolmente: «La Bce deve agire come la Federal Reserve e funzionare come prestatore in ultima istanza per gli Stati». La Bce questo non poteva farlo, non lo ha fatto ed ha fatto bene a non farlo. Non poteva farlo perché questo è esplicitamente proibito dal trattato istitutivo della Bce. Ha fatto bene a non farlo perché la proibizione contenuta nel trattato non è priva di una adeguata motivazione ed il paragone con la Federal Reserve è improprio. Ci soffermiamo un poco su questo punto perché è stato ed è fonte di incomprensione. Se la Bce funzionasse automaticamente come prestatore in ultima istanza per gli Stati ogni Stato avrebbe la possibilità di fare aumentare senza controllo l'indebitamento complessivo dell'area euro generando effetti inflattivi per tutti e, infine, un trasferimento di ricchezza dai Paesi virtuosi che l'inflazione la subiscono senza generarla ai Paesi meno virtuosi che la generano e la ripartiscono. Questa è l'Europa dei trasferimenti che i

liberal
L'affondo di Roma: «Processo illegittimo»
L'illusione del "partito tecnico"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tedeschi non vogliono. Questo non vuol dire che i trattati proibiscano la solidarietà. L'Unione è già una unione di trasferimenti: si pensi solo alle risorse stanziate per le politiche di coesione territoriale. Si tratta però di trasferimenti decisi non da un governo a danno degli altri ma dalle istituzioni comuni attraverso deliberazioni sottoposte al controllo democratico e nelle forme e con i limiti previsti dai trattati. Del resto anche negli Stati Uniti la Federal Reserve non è prestatore in ultima istanza per gli Stati (federati). È prestatore in ultima istanza per lo Stato federale. Nessuno può impunemente generare deficit mettendolo in conto (parzialmente) a tutta l'Unione. È lo Stato federale che decide se intervenire a sostegno di uno Stato federato che non riesce a pagare il suo debito oppure lasciarlo fallire. È lo Stato federale a emettere, se lo crede, titoli di debito sufficienti a pagare il debito dello Stato federato in difficoltà ed a collocarli poi, se necessario, presso la Federal Reserve. Certo, la Bce non potrebbe agire come prestatore in ultima istanza neppure per l'Ue come tale. Per il momento il problema non esiste perché l'Ue non è autorizzata ad indebitarsi. È il problema dei cosiddetti eurobonds. Gli eurobonds però sono appetibili per il mercato e pagano quindi bassi tassi di interesse solo se esiste una sovranità fiscale dell'Ue autorizzata a tassare i contribuenti europei.

In alternativa il debito europeo potrebbe essere garantito da tutti i Paesi dell'Unione. In ambedue i casi ci sarebbe un fondamentale passo in avanti verso l'unione politica. La sovranità fiscale è una parte fondamentale della sovranità in generale. È difficile fare una riforma di questa portata nel pieno di una crisi come quella che abbiamo vissuto. Si è preferito creare uno strumento *ad hoc* (European Financial Stability Facility, Efsf) autorizzato a spendere per sostenere il debito di paesi in gravissima difficoltà in cambio di impegni severi di ristrutturazione del debito e di risanamento del bilancio. Le somme messe a disposizione sono enormi ma comunque non illimitate ed il Paese che utilizza questo strumento deve accettare impegni gravosi simili a quelli che il Fmi (Fondo Monetario Internazionale) impone agli Stati che ricorrono a lui. L'Italia però non ha usufruito di questo strumento. La strategia di uscita dalla crisi che si è progressivamente delineata ha distinto efficacemente fra Paesi insolventi e Paesi illiquidi. Insolvente è un Paese che non è in grado di pagare i suoi debiti, illiquido è un Paese che non ha provvisoriamente i soldi per pagare ma è in grado di fare fronte ai suoi impegni nel medio o lungo periodo. È, insomma un éaese che merita credito ma non ne trova o per una isteria del mercato che glielo rifiuta o per una manovra speculativa che vuole spingerlo al fallimento o per una situazione generale di mancanza di liquidi che coinvolge tutto il sistema del credito. Nel caso dell'Italia ci sono (c'erano?) un po' tutti questi elementi. L'Efsf (e lo Esm, European Stability Mechanism, che prenderà il posto dell'Efsf) sono stati creati per far fronte ai problemi di Paesi insolventi. Che fare invece con i Paesi illiquidi? Che fare con l'Italia?

Il Paese illiquido deve prendere misure forti che convincano i mercati della sua volontà e capacità di pagare. Dal canto suo molto può fare anche la Bce. All'inizio è intervenuta sul mercato secondario dei titoli di Stato. I risultati non sono stati pienamente soddisfacenti. In una seconda fase la Bce ha cambiato strategia. A norma dei trattati la Bce non è prestatore in ultima istanza per gli Stati ma è prestatore in ultima istanza per il sistema bancario che era (è?) anche esso in grave difficoltà. La Bce ha messo a disposizione del sistema bancario una massa ingente di liquidità a tassi molto appetibili (1 per cento). Inoltre la Bce ha mostrato la propria fiducia nell'Italia accettando come collaterali (garanzie) per i prestiti concessi titoli di Stato del nostro Paese. Si è dunque creata per le banche una condizione di convenienza all'acquisto di titoli italiani e si è dato un segnale di fiducia nell'Italia. Le banche hanno usato la liquidità messa a disposizione a tassi bassi per acquistare titoli italiani che rendono tassi molto più alti ed hanno dato contemporaneamente gli stessi titoli in garanzia alla Bce. Sono state però le banche, pur con il sostegno della Bce, ad assumere la responsabilità ed il rischio di finanziare il debito pubblico italiano. La Bce è rimasta sostanzialmente e formalmente all'interno delle proprie competenze e tuttavia l'azione svolta ha contribuito in modo efficace, anzi decisivo, a ristabilire la fiducia dei mercati nell'Italia. Bravo Mario Draghi. Tutto bene dunque? E sono contenti anche i nostri amici tedeschi? Non del tutto. Jens Weidemann, che non è un nemico dell'Italia, ha espresso alcune critiche che sono meritevoli di attenta considerazione. Inondando il mercato di liquidità la Bce ha posto rimedio alla crisi degli Stati e delle banche. Il sistema in questo modo evita il crollo ma non vengono curate le ragioni profonde della crisi. C'è uno spread che è più preoccupante di quello fra i tassi di interesse in Germania ed in Italia. Si tratta dello spread fra la crescita della produttività in Germania ed in Italia. Più drammaticamente ancora si tratta del fatto che la produttività del lavoro in Italia non cresce ma diminuisce. Se diminuisce la produttività le nostre merci ed i nostri servizi non si venderanno e di conseguenza i nostri lavoratori diventeranno disoccupati. Anche lo Stato non potrà prelevare le tasse da nessuno e farà fallimento. Non abbiamo bisogno semplicemente di ridurre la spesa pubblica. Questo è un approccio unilaterale e sbagliato al problema. Dobbiamo ristrutturare le spesa per sostenere la produttività del Paese.

Il governo Monti ha governato benissimo l'emergenza e proprio per questo è oggi politicamente fortissimo. Adesso deve

affrontare il compito delle riforme strutturali per rendere l'Italia capace di sopravvivere e magari di ben figurare nell'ambiente sempre più competitivo della economia globale del secolo XXI. Bisogna farlo con grandissima determinazione. Bene le liberalizzazioni anche se si sarebbe potuto evitare qualche cedimento di troppo. Serve adesso la riforma del mercato del lavoro. Il dialogo con le parti sociali deve servire per decidere e non per evitare la decisione e non bisogna mai dimenticare che la garanzia più sicura del posto di lavoro è la competitività dell'impresa. Abbiamo bisogno di infrastrutture. Il caso della Tav è emblematico del modo di pensare di un Paese che non vuole affrontare la sfida del cambiamento e quindi, lo sappia o no, è rassegnato a perire. Abbiamo bisogno di ridurre ulteriormente la spesa per finanziare investimenti nella ricerca scientifica e nella università ed abbiamo bisogno di regole stringenti per valutare ed incentivare la produttività del nostro sistema scolastico ed universitario. Serve una riforma della magistratura per dare certezza al diritto e tempi rapidi alla soluzione dei conflitti. Altrimenti non riusciremo mai ad attrarre gli investimenti di cui abbiamo bisogno. Dobbiamo ridisegnare lo stato sociale sulla base del principio di sussidiarietà, con una collaborazione forte fra pubblico e privato e fra Stato e sistema delle famiglie, per ridurre gli sprechi e migliorare la qualità del servizio. Dobbiamo costruire una formula politica che consenta di dare al Paese sei anni di grandi riforme, per continuare il cammino delineato in questi ultimi mesi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.